

# CASO VISCO, LA MAGGIORANZA LO CANCELLA DALL'AGENDA

OGGI LA DISCUSSIONE AL SENATO: PER EVITARE PROBLEMI IL CENTROSINISTRA NON PRESENTA MOZIONI

◆ Annamaria Gravino

L'attenzione era tutta su Antonio Di Pietro e sulla pattuglia di senatori che a lui fa riferimento. Ma sul caso Visco il ministro delle Infrastrutture ha fatto una clamorosa marcia indietro e oggi, stando alle dichiarazioni della vigilia, l'Italia dei valori non solo voterà contro la mozione unitaria del centrodestra, ma nemmeno ne presenterà una propria.

L'aula è chiamata a esprimersi in merito all'*affaire* Speciale e con ogni probabilità l'unico testo su cui si confronterà sarà quello della Cdl, che chiede da un lato le dimissioni del viceministro dell'Economia e dall'altro un impegno del governo a trasformare in permanente la revoca delle sue competenze relative alla Gdf, decisa dopo la rimozione del generale Roberto Speciale.

La maggioranza ieri ha annunciato la volontà di non presentare un proprio testo e di limitarsi a votare contro quello dell'opposizione. La prova del nove su questo punto sarà alle 11 di oggi, termine ultimo per la presentazione dei documenti. Le prese di posizione espresse da tutte le forze del centrosinistra, comunque, non lasciano ampi margini di dubbio.

La decisione di non presentare una mozione di maggioranza «è l'orientamento che mi pare prevalere», spiega il capogruppo del Prc Giovanni Russo Spena. Scelta confermata anche da quei fuoriusciti dal Pd che in altre occasioni non hanno risparmiato problemi alla maggioranza: «Se tutti manterranno il profilo basso, da Dini all'Idv, da Salvi ad Angius - spiega Roberto Manzione, fondatore con Willer Bordon di Unione democratica - nemmeno noi presenteremo documenti». Una concessione arrivata, però, non senza la più o meno latente

richiesta di una contropartita: «È un nostro contributo - aggiunge il senatore - a rasserenare gli animi in vista della discussione che ci sarà invece sulla Finanziaria».

Ma è soprattutto la posizione assunta dall'Idv a chiarire che per la maggioranza lo schiaffo inferto alla Guardia di finanza non vale certo la messa in discussione del governo. Così Di Pietro sembra avviato a replicare un copione già visto, per esempio, su indulto e riforma della giustizia: acceleratore spinto sul limite della rottura con il governo nella fase delle dichiarazioni e freno a mano tirato per evitare la spallata al momento dei fatti.

«Allo stato - dice il presidente dei senatori l'Italia dei Valori, Nello Formisano - non presenteremo alcuna mozione. E, a quanto ho capito, anche l'Unione non lo farà. Mi pare del tutto lineare, visto che Di Pietro ha ricevuto dal presidente del Consiglio la conferma che il governo non ha alcuna intenzione di restituire a Visco le deleghe sulla Guardia di finanza». Formisano quindi arroga al suo partito il merito di aver «contribuito a determinare una procedura virtuosa sulla quale nessuno può fare come lo struzzo. Viene ripristinata la prassi. In nessun governo, infatti, c'è mai stata la delega sulla Guardia di finanza a un viceministro». La vicenda insomma è riportata a una questione di forma, ma proprio Di Pietro aveva usato toni molto duri nei confronti del collega di governo, spiegando in una lettera aperta al *Corriere della Sera* che «sul piano politico mi preme sottolineare: l'illegittimità del comportamento del viceministro mina il rapporto di fiducia che deve necessariamente esserci tra lui e il corpo della Guardia di Finanza di cui ha responsabilità politica. Si appalesa quindi l'opportunità di un suo passo indietro (quantomeno rispetto alla specifica delega di cui si discute)».

La lettera è ricordata da Ignazio La Russa, che spiega: «Attendo di vedere come Di Pietro voterà per fare una valutazione sulla base delle cose che scrisse allora. Siamo molto attenti - aggiunge La Russa - a questo passaggio. Nella vita ci sono momenti di verità e quello di domani è uno di questi».

Nel corso della giornata però l'Idv mostra via via un sempre maggiore appiattimento sulla ragion di coalizione, fino alla dichiarazione del portavoce Leoluca Orlando che annuncia: «Non voteremo il documento dell'opposizione. Voteremo contro perché è una manovra fin troppo chiara. Ogni volta che noi allo scopo di rendere più efficace l'operato del governo, facciamo delle dichiarazioni volte a stimolare l'esecutivo, dalla Cdl arriva una mozione sullo stesso argomento al solo scopo di mettere in difficoltà la maggioranza. Non ci presteremo - puntualizza Orlando - a queste operazioni, un conto è esprimere delle critiche per rafforzare il governo e incrementarne l'efficacia, altro conto è che lo si faccia per farlo cadere».

La retromarcia compiuta da Di Pietro lo fa sembrare, commenta il senatore di An, Alfredo Mantovano, come «quel ragazzino che, volendo mostrarsi capace di mettere a terra il mondo, grida a chi gli sta a fianco "tenetemi!" per non colpire chi gli sta di fronte. Quando nessuno lo trattiene, il ragazzino e Di Pietro, viene fuori il bluff. Minacciava - ricorda Mantovano - sfracelli sull'indulto, e poi è rimasto al governo, nonostante la sua approvazione. Ha scritto articoli di censura di Visco su importanti quotidiani, ma quando si tratta di trasferire quelle stesse parole nel testo di una mozione si tira indietro. Se avesse dignità e spina dorsale - conclude il senatore di An - dovrebbe spiegare la ragione quanto meno dell'ultimo dietro front. Io oso chiedergliela».